



Cari sacerdoti e catechisti,

in questo mese di marzo continuiamo il commento al discorso che papa Francesco ha rivolto a tutti i catechisti italiani il 30 gennaio 2021*. Se nella lettera di febbraio mi sono soffermato sul significato della catechesi kerygmatica, in questo mese sottolineo altre due idee portanti: **la dimensione sociale della catechesi e il suo carattere popolare.**

Nel secondo punto del suo intervento il Papa ha poi provocato i catechisti e gli esperti a riscoprire come la catechesi conquisti i cuori non solo a motivo del *kerygma*, ma anche per la luce che getta sulle situazioni in cui l'uomo vive: «Come nel dopo-Concilio la Chiesa italiana è stata pronta e capace nell'accogliere i segni e la sensibilità dei tempi, così anche oggi è chiamata ad offrire una catechesi rinnovata, che ispiri ogni ambito della pastorale: carità, liturgia, famiglia, cultura, vita sociale, economia. La catechesi è così un'avventura straordinaria: come "avanguardia della Chiesa" ha il compito di leggere i segni dei tempi».

È una forte provocazione anche questa. Quanta catechesi dei giovani non tocca il tema della scuola o del lavoro futuro o della famiglia o del piacere. Quanta catechesi non spinge a scelte anche personali di sobrietà e di condivisione del proprio tempo e denaro con chi ha bisogno!

Quanto è importante avere catechisti sposati e ricchi di figli così come testimonianze di lavoro nel cammino della catechesi, perché solo tramite tali persone ci si incontra con la viva vita che nasce dal Vangelo!

Papa Francesco, insomma, insiste sulla **dimensione sociale della catechesi**, perché essa non è un'appendice al Vangelo, bensì ne è parte costitutiva.

Infine il Pontefice ha rimarcato, nella terza parte del suo discorso, il **carattere popolare della catechesi**: «Non è il momento per strategie elitarie. Qual è la grande comunità? Il santo popolo fedele di Dio. Invece, cercare appartenenze elitarie ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo

fedele di Dio». Già al Convegno di Firenze il vescovo di Roma aveva ricordato figure di santi e personaggi di fantasia, come quella di don Camillo nella saga con Peppone, che mostrano cosa sia l'essere totalmente immersi nella vita della gente. E nel discorso ha ribadito: «La vera fede va trasmessa in dialetto. I catechisti devono imparare a trasmetterla in dialetto, cioè quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene». È evidente come il Papa inviti tutti a non confidare troppo nelle metodologie catechetiche e nemmeno in una catechesi che si rivolga solo a gruppi scelti di cristiani più formati, trascurando la benevolenza per la gente, così come essa è.

Uno dei tratti che la catechesi italiana ha sempre avuto e che il Pontefice invita a mantenere è così proprio quello di essere aperta a tutti, felice della presenza di tutti, anche di coloro che non hanno una fede matura.

Forse è proprio per questo che l'esperienza dell'iniziazione cristiana è quella più capace di accogliere tutti e di evangelizzare così i nuovi adulti, le giovani famiglie, offrendo in tal modo anche un servizio all'intera società: «una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza»; niente come tale esperienza è così larga e diffusa ed incontra un numero così grande, straordinariamente grande, di persone, anche in tempo di covid. Questa dimensione popolare non implica, come si è detto, che si dimentichino il *kerygma* e la conversione, ma ricorda come non si debba mai perdere uno sguardo comunitario ampio.

Forse è proprio per questo che il Papa ha terminato parlando del futuro Sinodo della Chiesa italiana: proprio i catechisti sono abituati a confrontarsi continuamente, a discutere e a rinnovarsi, e l'esperienza della catechesi darà certamente un contributo al futuro cammino sinodale della Chiesa italiana.

La catechesi e, in particolare, l'iniziazione cristiana costituiscono per le nostre comunità un vero *laboratorio missionario*: non possiamo mai dirci di essere arrivati e di aver concluso la nostra opera! Anche il nostro *Progetto diocesano* ha in sé questa idea: per questo è continuamente da riprendere e da approfondire anche attraverso le proposte formative che diverse comunità ci stanno chiedendo, insieme alla *sussidiarietà* la cui pubblicazione inizierà a partire dal mese di giugno, sulla quale ci soffermeremo nelle prossime lettere.

Buona conclusione di Quaresima!

Don Francesco

* https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/january/documents/papa-francesco_20210130_ufficio-catechistico-cei.html